ANNO XII — LYNN, MASS. 4 LUGLIO 1914 — Num. 27

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O, Box 678 – Lynn, Mass.

Perdigiorni e fiacconi

Perdigiorni e fiacconi i lavoratori del nostro secolo di lumi! Fiacconi quanto più sono intelligenti ed esperti. A sentirli non possono campare altro: il costo della vita si è elevato oltre ogni tollerabile confine, ai multipli bisogni quotidiani i salarii rispondono con insufficienza dolorosa. Non si nutrono più che di privazioni, a sentirli.

Eppoi, mentre potrebbero al sabato, con un po' di assiduità, d'applicazione, tornare a casa con tre o quattro scellini di più, vi rinunciano per battere la fiacca.

Così, nell'assemblea degli azionisti della **Metropolitan Carriage, Wagon and Finance Company** Brimingham, proclamava il signor F. D. Docker che è uno dei generali dell'industrialismo britannico.

Non è andato naturalmente alle cause della deplorata indolenza, il signor Docker, neanche a quelle superficiali e manifeste. Non si è chiesto se le povere macchine umane logorate ed affrante dall'avidità insaziata del regime non sieno fisicamente più in grado di dare il rendimento preveduto; e non s'è detto che sarebbe pietà, decenza tacere. È andato cinicamente alle conseguenze: i fiacconi ci rovinano. Le spese, le tasse, la forza motrice, l'illuminazione, l'amministrazione pesano su di noi ogni giorno, ogni ora, sia che gli operai sgobbino come negri sia che si indugino come lumache; e gli svogliati ci mangiano l'anima!

Il signor F. D. Docker ha studiato personalmente il fenomeno sul personale di due grandi officine inglesi ed ha trovato che i due terzi dei lavoratori **perdono tempo** in una misura che oscilla tra i quarantadue ed i cinquantacinque soldi in media per caduno e per settimana con una perdita annua complessiva di cinquantacinque mila dollari sul bilancio annuale; per cui urge un rimedio.

È da ritenere che se non hanno avuto efficacia sui "tardigradi" i sistemi intensivi del Taylor, applicati con tanto entusiasmo e con tanto rigore nelle moderne galere industriali del vecchio e del nuovo mondo non vi sia rimedio, nella farmacopea borghese, contro la fiaccona: il lavoro è pena, il lavoro è supplizio, e la pena si sconta ma non si ama, ed al supplizio, sovratutto quando è amareggiato dallo scherno, aggravato dalla tortura, inasprito dall'irrisione le vittime si sforzano cordialmente di evadere.

Preferiscono cimentarsi colla follìa e rompersi il collo in automobile i nostri buoni borghesi che incallire sul ferro la mano ed intridere il pane nel biblico sudore della fronte: l'hanno in orrore l'umile fatica che dà il pane, che strappa alle tenebre il bacio glorioso della luce e la carezza ricostituente del calore, o vigila sui mari corruschi, sotto i cieli minacciosi che per ogni vena, per le ampie vene dei continenti, più lontani, eguale, sicura, generosa la vita nelle sue pulsazioni, nelle sue benedizioni.

Hanno in ispregio i lavoratori.

Eppure questi che alla vanga ed al piccone ed alla mazza ed al remo hanno fatto il callo così come hanno indurito l'animo a tutti gli strazii, e le cervici a tutte le servitù, il ventre ai crampi, la mente allo squallore, la vita a tutta la disperazione, non hanno chiesto conto mai agli epuloni oziosi del tempo che sciupano a distruggere in un'ora d'orgia, di delirio, di follia quanto addensò per la gioia di tutto il lavoro delle braccia asservite durante lunghi anni di fervore e di sacrifizio; del tempo che spendono ad ordire sacrifizio; del tempo che spendono a tendere agguati, precipitar rovine, attizzare gli stupidi odii feroci per cui usciti dallo stesso insanguinato grembo delle madri, simboli ed araldi di vita e d'amore, i figli si avventano come belve gli uni sugli altri tingendo nel sangue delle ecatombi fratricide al buon dio che li rinnega i barbari, al re che li massacra la porpora, al padrone, che li sugge e li consuma, l'apopletica faccia di bruto.

Non hanno chiesto conti mai.

Ma men è da disperare che un giorno o l'altro si decidano, ed i perdigiorni, i fiacconi, i fannulloni, i parassiti, i parassiti della chiesa, della reggia, della Borsa, della caserma, saranno allora davvero, allora soltanto, un bieco e sinistro ricordo del passato lontano.

Si decideranno un giorno o l'altro, vedrete!

Mentana.

Ribattiamo il chiodo

Parlammo, la settimana scorsa, di nazionalismo e di democrazia, stabilendo, *grosso modo*, quanto siano perniciose al proletariato (italiano, specialmente) queste due artificiose tendenze del pensiero politico moderno, e dicemmo essere necessario che lo stesso proletariato le allontani da sè.

Ora, crediamo di dover insistere sullo stesso argomento. Un male di tale estensione e non privo di profondità, non si scalza dal corpo cui s'è ficcato, con semplici righe scritte. Ci vuol altro!..... Ci vuole una continua propaganda avversa che, penetrando, a poco a poco, nelle convinzioni della massa la renda tetragona ad ogni infiltrazione perniciosa. Così circoscritto, il male, potrà essere divelto mercè l'opera sapiente del chirurgo, ossia grazie all'azione distruggitrice della critica, la quale, in certi momenti storici può anche materializzarsi in una provvida rivoluzione.

Ragione per cui insistiamo sull'argomento del nazionalismo e della democrazia, considerandoli questa volta non più nei loro supposti principii, bensì nella loro azione di partito.

E per far ciò, non abbiamo bisogno di richiamarci ad un passato remoto, no; ci basta ricordare il fatto d'ieri, vale a dire i recenti torbidi scoppiati in Italia. Qual'è stata la condotta tenuta dai due partiti summenzionati in tale occasione?

Il partito nazionalista, partito poliziesco per eccellenza, volendo essere conseguente a sè stesso, non poteva esimersi dall'assumere un atteggiamento profondamente ripugnante qual'è quello del poliziotto *amateur*. Di fatti, non ha mancato di distinguersi, qua e là, specie dove trovavasi più al coperto d'ogni pericolo. Ha inscenato dimostrazioni patriottiche nei borghesissimi quartieri della capitale, ha azzardato qualche rumorosa protesta a Firenze ed in poche altre città ove sapeva di poter tutto osare per l'assenza di elementi sovversivi, o dove sapeva di trovarne un numero esiguo e di poterlo perseguitare vigliaccamente, impunemente. Sopratutto non ha mancato di circondarsi di sbirri e di mazzieri assoldati. Caspita! le precauzioni non sono mai troppe; non si sa mai quello che può capitare!

In occasione del Congresso tenuto ultimamente a Milano dai nazionalisti, un *croniqueur* non si peritò di chiamare i Federzoni, i de Medici e compagnia losca, i don Chisciotte del patriottismo.

Povero don Chisciotte, quale brutta parte gli fanno sostenere!

Quel giornalista, per mettere nel suo giuoco letterario l'innocente cavaliere della Mancia, deve essersi ricordato di un altro nazionalista, di Deroulède, il papà del nazionalismo francese, il quale fu riconosciuto come il don Chisciotte della *revanche*.

Ma, quale differenza fra i Corradini e Deroulède! Nessun paragone è possibile. Sopratutto, quale differenza fra l'eroe del Cervantes ed i B. vione!

Don Chisciotte è una figura onesta, è il simbolo della sincerità non disgiunta dalla ingenuità. In questi tratti, si possono riconoscere i tratti dei nazionalisti nostrani? Via, neppure per burla! Se in Italia non ci fossero i grossi portafogli dei fornitori dello Stato, di nazionalismo e di nazionalisti certo non si parlerebbe e la democrazia avrebbe un concorrente di meno.

Se il partito dei De Capitani, nei recenti moti d'Italia, ha mostrato la sua torva anima di basso arnese di questura, sicuro di non urtare principii mai avuti o coscienze assenti, il partito democratico, dal canto suo, s'è mostrato nullo. L'indecisione dei propositi, la contraddittorietà degli atti, hanno reso la sua azione negativa. Non facciamoci illusioni: ogni qual volta scoppia un dissidio più o meno violento, fra il popolo ed il potere centrale, mai troviamo i democratici in favore del primo contro il secondo. Può darsi che qualcuno si schieri apertamente contro il governo, degli avversarii irreconciliabili dell'ingiustizia se ne trovano ovunque, meno che fra i preti; ma un merlo non fa primavera. È nell'insieme che guardiamo, alla collettività, e la troviamo sempre anfibia, gesuitica. Da un lato per non sciuparsi la nomea di apostoli della libertà, vanno fra le masse lavoratrici esasperate, per esortarle alla calma, alla pazienza; dall'altro lato, per ragioni di alchimia parlamentare, non osano prendere posizione contro le malefatte governative.

Giano troneggia, soddisfatto e contento, a protezione della democrazia.

Si capisce, quel partito non può avere una direttiva precisa, sincera. Aspira al potere e per raggiungerlo conviene puttaneggi coi *destri* e coi *sinistri*.

La massima gesuitica: il fine giustifica i mezzi — non ha mai trovato più fedeli praticanti.

Ebbene, da quanto abbiamo detto, e da quanto ognuno può osservare da sè, è facile venire al convincimento che i due partiti in questione, costituiscono una vera peste per il proletariato.

Combattiamoli senza riguardi!

I lavoratori coscienti saranno con noi, sempre!

Corrado.

I minatori dell'Ohio

Lo sciopero-serrata dei minatori dello Stato Ohio continua dal primo aprile colla prospettiva di continuare per chissà quanto tempo ancora.

Nella settimana scorsa ed in questa furono tenute delle riunioni di rappresentanti i minatori ed i padroni di miniere, senza alcun risultato che abbia potuto cambiar la situazione.

I padroni son fermi nella decisione presa. Vogliono pigliare il minatore per fame e farlo rientrare nell'abisso battuto ed umiliato. Succederà questo? Vorrei dire di no, per il bene degli sciagurati minatori, ma considerando la presente condizione e situazione non è imprevedibile la sconfitta.

I muratori, per esempio, possono scioperare nell'Ohio, e lasciar lavorare quei degli altri Stati, ma essi sanno — ed è logico del resto — che altri compagni degli Stati limitrofi possono costrurre quante case vogliono ma non possono importarle nello Stato dell'Ohio, ma per i minatori è ben altra questione.

Il carbone scavato nel W. Virginia e nella Pennsylvania, le ferrovie lo trasportano nell'Ohio, suppliscono questi minatori che dal primo aprile sono in sciopero e cominciano a battersi colla fame, e nell'Unione siamo tutti fratelli!.... ma non parliamone d'essere solidali gli uni con gli altri, non parliamo di arrestare il lavoro in tutte le miniere controllate dall'Unione; sarebbe profanazione! La solidarietà esiste solo quando si deve pagare, in altri sensi non è conosciuta dai vigliacchi che la Unione dirigono e dei minatori fanno il più turpe mercato. Pagano i compagni minatori degli altri Stati che sono al lavoro, persuasi che quel soldino arrivi fino a noi. Ebbene, o compagni minatori, che ogni quindici giorni vi vedete sottratti forse un paio di dollari dalla vostra paga che avete sudato, sapete quanto noi scioperanti dell'Ohio abbiamo avuto dal primo aprile ad oggi? Sei dollari! sei dollari di sussidio in tre mesi! si campa bene, nevvero?

I dollari a voi sottratti allo scopo di sussidiare noi non ci arrivano, si fermano nelle tasche dei John P. White e di tutti gli altri che dell'Unione si servono per riempir il portafogli.

Minatori dell'Ohio, non dimenticate! Non dimenticate che siamo negoziati come i buoi al mercato.

Minatori, non dimenticate che le sanguisughe nostre non sono soltanto i padroni, ma anche quegli altri che si atteggiano a nostri difensori.

Si caccia volentieri la lama del coltello nel ventre del compagno che ci ha vinti al tresette, e si dimentica chi ci dilania le carni tutti i giorni atteggiandosi a nostro protettore.

Compagni della mina, quando l'occasione si presenta non lasciamola sfuggire, la lama del coltello facciamola penetrare nel cuore di chi ci negozia, di chi ci vende.

Minatori degli altri Stati, rifiutatevi rifiutatevi di pagare qualsiasi tassa, a noi non ci arriva un soldo. Siate solidali con noi ma in un altro modo: arrestando il lavoro, facendo lo sciopero generale, paralizzando il commercio e l'industria della nazione collo sciopero generale dei minatori. Nel Colorado si muore da nove mesi, nell'Ohio da tre mesi, e la prospettiva è la miseria che si accentua sempre più.

Sul piede di guerra, per lo sciopero generale!

Da due settimane abbiamo fra noi J. J. Ettor. Non è venuto come organizzatore ma come agitatore. Ogni giorno è un comizio, due, tre, in questi campi minerarii, e gli animi si scuotono, si svegliano.

La sua parola franca, sincera ci dice che in lui c'è l'anima del rivoluzionario, del lottatore per la redenzione degli oppressi. L'impressione enorme che ci lascia è pari alla ferma speranza di vincere.

A Dillonvale si son tenuti quattro comizii con un enorme concorso di minatori, ed in tutte le lingue fu detta la parola della rivolta.

Le biscie han cercato di alzare la testa e per prendersi la rivincita hanno proceduto all'arresto del caro Ettor e lo accusarono di incitamento alla rivolta. Fu posto sotto mille dollari di cauzione e rinviato per la corte.

La cauzione fu fornita dal nostro caro amico J. B. Zambon, al quale inviamo i nostri più sentiti ringraziamenti, ed Ettor fu posto in libertà e comizii, agitazioni noi continueremo a tenerne fino a vittoria ottenuta.

Agitatori della tempra di Ettor ce ne abbisognano più che uno, onde poter portare la nostra parola in tutti i campi, in tutte le case ove il minatore freme ed attende il contributo nostro.

Compagni, vigiliamo, lavoriamo incessantemeate, e la vittoria sarà nostra.

Monte Macrone.

Dillonvale, Ohio. 27-6-14.

Da ricordare

Alcuni anni or sono, l'American Federation of Labor, in uno de' suoi congressi, deliberò di promuovere un'agitazione (legale, bene inteso, come conviensi ad un'organizzazione di **tanta** serietà), onde indurre i poteri politici nord-americani a votare provvedimenti legislativi atti ad impedire l'immigrazione asiatica.

L'argomento principe su cui i Gompers ed i Mitchel facevano allora, stato per sostenere la tesi esclusivista dell'American F. of L. era su per giù la seguente:

Negli Stati Uniti la mano d'opera è abbondante, oramai si può dire che la domanda è sorpassata dall'offerta; da ciò la tendenza dei salari a diminuire, con grave danno dei lavoratori ed a tutto vantaggio dei capitalisti. Ebbene, dato questo stato di cose, non dobbiam noi pensare ad una seria legislazione — essi dicevano — che regoli, limitandola, l'immigrazione? specialmente l'immigrazione asiatica, la quale, essendo composta di elementi scevri di quei bisogni che nascono con la civiltà e perciò disposti ai lavori più ardui in compenso di mercedi illusorie?

L'American F. of L. ottenne dai poteri pubblici larghe soddisfazioni.

Nel contempo, il Socialist Party, dimenticandosi il suo carattere internazionalista, si accodò ai berettoni maggiori dell'unionismo americano per combattere i lavoratori asiatici.

Non è a dire che i propagandisti italiani del Socialist Party, trovassero facile terreno alla loro brutta campagna. Oh, no! Trovarono invece forte opposizione anche da quella parte di socialisti che si dichiaravano, allora, rivoluzionarii e che si apprestavano a saltare nel sindacalismo. Mancava loro il duce autorevole che facesse per tutti la dichiarazione solenne di mutata fede.

Non dirò che avessero torto di combattere la tendenza conservatrice dell'American F. of L. e del Socialist Party; anzi i futuri sindacalisti, tennero allora la condotta che devono tenere i partigiani della internazionale operaia.

Ma — e qui mi casca l'asino — i sindacalisti, malgrado l'uniformità di principii e di vedute, dei quali vanno cianciando, non è difficile trovarli discordi.

È così che lo **Standard,** giornale abbastanza reputato in Inghilterra, potè dare notizia di un tentativo per far scoppiare un forte movimento sindacalista, avente come "pretesto iniziale l'esclusione obbligatoria della mano d'opera asiatica dai bastimenti europei". A capo di questo movimento, secondo lo stesso giornale londinese, si troverebbe il sindacalista Tom Mann — quegli stesso che nell'agosto scorso, in occasione della sua venuta negli Stati Uniti fu onorato dai suoi compagni italo americani con un autentico plagio.

Ora, il **pretesto iniziale** della progettata azione dei sindacalisti inglesi, dovrebbe essere la guerra ai lavoratori asiatici, più che al capitalismo in genere.

È una nuova interpretazione della solidarietà operaia. Ciò che per altro non impedirà a quei sindacalisti di proclamarsi i soli continuatori della vecchia e gloriosa Internazionale.

Mi tormenta un dubbio: I sindacalisti italo-americani, così bravi nel copiare i vicini, non sarebbero essi capaci di seguire le orme degli inglesi? Se non lo fanno è unicamente in odio alla American F. of L. Ma se domani la Industrial Workers of the World ordina la guerra alla mano d'opera asiatica, cosa che pur troppo può capitare, possiamo star certi della loro adesione.

Tonio.